

Emerge la verità sulle cariche davanti alla Università statale di Milano

Gli scali pericolosi

AVVISI DI PROCEDIMENTO A 6 POLIZIOTTI per la morte dello studente Saltarelli

Dopo due anni confermate le perizie tecniche eseguite — Il giovane fu colpito a morte da un candelotto lanciato dagli agenti — I vani tentativi di negare le responsabilità di chi aveva deciso un uso sconsiderato delle forze dell'ordine — La lunga battaglia dei legali della famiglia e le vicissitudini dell'istruttoria

I sindacati denunciano il caos negli aeroporti

Documento di precise accuse al governo L'inchiesta sul Fokker precipitato a Bari

Il boss mafioso forse rispedito in Italia

Da Rio la conferma: arrestato Buscetta

RIO DE JANEIRO. Continua, l'incredibile altalena di notizie sull'arresto del boss Tommaso Buscetta, implicato in Italia in alcuni dei più clamorosi delitti di mafia di questi ultimi anni. Come è noto, nei giorni scorsi, la polizia brasiliana aveva annunciato di avere sgominato una banda di trafficanti di droga che aveva ramanzoni in tutta l'America del Sud e del Nord. Della banda facevano parte sei stranieri, tra i quali alcuni grossi nomi del traffico francese di droga e, appunto, Tommaso Buscetta, definito «capo» e responsabile della mafia di Rio e proprietario di locali notturni nei quali si svolgevano compravendite di ogni genere di merce. L'arresto di Buscetta veniva successivamente smentito. Oggi, la polizia ha invece confermato che Buscetta è stato proprio arrestato e che, forse, sarà rispedito in Italia insieme al figlio Benedetto.

Al ragazzo di un collegio

Orecchio semistaccato da un prete manesco

E' stato a scuola che una insegnante si è accorta delle condizioni dell'alunno che ha tredici anni

Dal nostro corrispondente

BELLUNO. Un ragazzo di 13 anni, Luciano Argenta, di Santa Giustina, è stato ricoverato all'ospedale civile di Lamona quando un insegnante della scuola media si è accorta che l'alunno aveva un orecchio semistaccato. Luciano Argenta, nonostante la paura, ha dovuto dire che cosa gli era successo ed è saltato così fuori che la ferita all'orecchio — che si era infettata e per suturare la quale sono occorsi quattro punti — gli era stata procurata da don Vittorio Dalla Torre, parroco di Arina e gestore del collegio-convitto del quale Luciano Argenta è ospite insieme ad una quindicina di altri ragazzi. Dell'episodio — del quale si stanno ora occupando carabinieri e la Procura di Peltre — non si avrebbe forse avuto sentore se la ferita all'orecchio...

chio del ragazzo non fosse stata tale da richiedere l'intervento dei medici e ciò sembra confermare la consistenza di certe voci, circolanti oggi ad Arina, secondo le quali don Vittorio non sarebbe alla sua prima impresa del genere. Lo conferma il fatto che Luciano Argenta, nonostante l'orecchio gli dolesse molto, non aveva fatto parola con nessuno dell'episodio. L'intervento dell'insegnante, infatti, è avvenuto quando la piaga era diventata molto appariscente. Interrogato, il ragazzo si è limitato a dire che il parroco l'aveva preso per l'orecchio scuotendoglielo brutalmente per punirlo del fatto che non era stato svelto a vestirsi per recarsi dal convitto alla scuola di Lamona. Luciano Argenta, evidentemente, ha preferito evitare più pesanti punizioni. f. v.

Un dossier sullo squadristismo nero

RAPPORTO SULLA VIOLENZA FASCISTA A CATANIA

PREFAZIONE DI PAOLO BUFALINI

«... Questo libro è una raccolta di documenti, senza alcun commento: sono i fatti che parlano. E questi fatti parlano di gravi omissioni, di inspiegabili omertà, di colpevole inefficienza di settori dell'apparato statale, fino al punto di far pensare ad un incrocio fra le trame eversive fasciste e i disegni accarezzati da taluno all'interno dei cosiddetti «corpi separati» che pure rappresentano strutture delicatissime e decisive per la nostra Repubblica».

100 PAGINE
100 FOTOGRAFIE
prezzo SPECIALE Lire 300 anziché 500
Spedizione in contrassegno + spese postali
Le richieste vanno fatte direttamente alla
Federazione PCI di Catania, Via Corbone, 9
95129 CATANIA

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

I nodi stanno arrivando al pettine anche nell'istruttoria sulla morte dello studente Saverio Saltarelli. Infatti nei giorni scorsi il sostituto procuratore dott. Pomarici ha inviato avvisi di procedimento ad un ufficiale di PS e cinque poliziotti. I fatti sono noti. Il 12 dicembre 1970 era stata indetta una manifestazione per commemorare la strage di piazza Fontana. Un gruppetto di anarchici, capeggiato dai carabinieri, cercò rifugio tra gli studenti che si erano ammassati attorno all'Università Statale. Alcuni militi li inseguirono ma, respinti sotto un portone, esplosero numerosi colpi di rivoltella, ferendo alla schiena un pubblicitario. Gli studenti allora si ritirarono ma in quel momento un reparto di poliziotti avanzò da San Clemente, una via laterale, sparando, a distanza ravvicinata, una cinquantina di candelotti lacrimogeni.

Colpito al petto, lo studente Saverio Saltarelli cade, e benché subito soccorso dai compagni e trasportato all'interno dell'università, morì.

Il questore Alitto Bonanno sputoratamente negò che le forze ai suoi ordini avessero sparato; e l'allora ministro degli Interni Restivo osò sostenere che la morte dello studente era stata provocata da un malore. Ma la verità venne presto a galla. Infatti le perizie tecniche subito ordinate dal sostituto procuratore Guido Viola confermarono senz'ombra di dubbio che Saltarelli era stato ucciso da un candelotto lacrimogeno e che il pubblicitario era stato ferito dalla pistola di uno dei carabinieri.

A questo punto, però, intervenne l'immancabile De Peppo che tolse l'istruttoria al dott. Viola confermandone l'assoluta insostenibilità.

Intorogato, il ragazzo si è limitato a dire che il parroco l'aveva preso per l'orecchio scuotendoglielo brutalmente per punirlo del fatto che non era stato svelto a vestirsi per recarsi dal convitto alla scuola di Lamona. Luciano Argenta, evidentemente, ha preferito evitare più pesanti punizioni. f. v.

p. l. g.

Dalla nostra redazione PALERMO, 7. Chi è il cervello della banda che è riuscita a truffare quasi mezzo miliardo alla sede stessa della Banca d'Italia? E in quale altra zona del paese la banda è riuscita a truccare nello stesso modo regolarmente mandati di pagamento dei ministeri? Questi i due interrogativi attorno ai quali ruotano gli sviluppi — ancora imprevedibili — dell'inchiesta che l'Istituto di emissione ha condotto a Caltanissetta e che ha portato per ora alla denuncia di sei persone: cinque romani e il loro complice dipendente della

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Chi è il cervello della banda che è riuscita a truffare quasi mezzo miliardo alla sede stessa della Banca d'Italia? E in quale altra zona del paese la banda è riuscita a truccare nello stesso modo regolarmente mandati di pagamento dei ministeri? Questi i due interrogativi attorno ai quali ruotano gli sviluppi — ancora imprevedibili — dell'inchiesta che l'Istituto di emissione ha condotto a Caltanissetta e che ha portato per ora alla denuncia di sei persone: cinque romani e il loro complice dipendente della

Ancora una tragedia per il grisou a Charleroi

Anche un italiano fra i sei emigranti periti in miniera

La sciagura è avvenuta a 800 metri di profondità in un bacino nei pressi di Marcinelle - Fra i periti un altro nostro emigrato - Aperta un'inchiesta

CHARLEROI, 7. Sei minatori, tutti immigrati, sono morti in una miniera di carbone belga per l'esplosione di grisou avvenuta in una galleria avanzata. Altri tre lavoratori sono stati strappati alla morte dalle squadre di soccorso: uno di essi è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale. Le vittime sono due turchi, due greci, un italiano ed uno spagnolo. Un altro nostro connazionale è fra i feriti. L'esplosione ed il conseguente crollo della galleria sono avvenuti ad una profondità di ottocento metri. Il disastro poteva avere conseguenze maggiori se gran parte della galleria non avesse resistito all'esplosione. La spaventosa sciagura è avvenuta questa mattina nel pozzo «Pechon» nella miniera carbonifera Monceau-Fontaine, alla periferia di Charleroi. Nelle vicinanze è situata la miniera di Marcinelle dove nell'agosto del 1956 trovarono la morte 293 minatori, fra i quali 136 italiani. Il grisou è esploso proprio nel momento in cui le squadre sono scese in galleria per iniziare il primo turno di lavoro. Fortunatamente, proprio nel punto dove è avvenuto il crollo, si trovava soltanto la prima squadra, composta appunto di dieci minatori. La stessa deflagrazione ha messo in allarme le altre squadre che si sono precipitate agli ascensori per tornare in superficie.

Tutta la squadra di minatori coinvolta nell'esplosione e nel crollo era composta di lavoratori immigrati. Il minatore italiano morto nella sciagura si chiamava Franco Giorgio Da Reves era sposato ed aveva 42 anni; Camillo Ferrante, di 38 anni, ha avuto le gambe schiacciate da una travatura e ha presentato sintomi di asfissia ma è fuori pericolo. Naturalmente, appena le squadre di soccorso hanno finito di recuperare i corpi delle vittime e dei feriti, è stata aperta una inchiesta per accertare le cause della sciagura. I risultati di questa indagine — come avviene sempre in occasioni del genere — tarderanno a farsi conoscere. Fin d'ora, tuttavia, è necessario riportare con forza il problema dei nostri lavoratori emigrati. Spesso — come hanno dimostrato recentemente i processi per i fatti di Mattmark e di Robieci — i nostri operai sono costretti a lavorare nei cantieri e nelle miniere della Svizzera, della Germania e del Belgio in condizioni disastrose, senza nessuna assistenza, senza che i padroni si preoccupino minimamente di applicare le norme sulla sicurezza. E' un problema scottante che episodi come quello accaduto oggi a Charleroi ripropongono con forza all'attenzione dei nostri governanti che, come sempre, continuano a tacere.

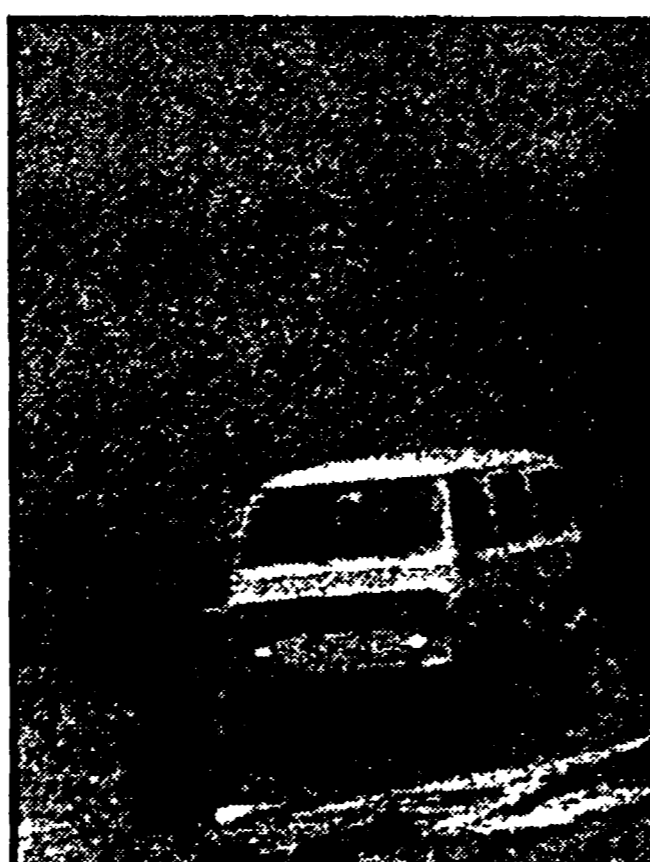


Nella foto: l'ingresso della miniera dove è avvenuta la sciagura.

I giorni della nebbia

Questa volta è così non solo a Milano

Pericolosi i viaggi in auto - Bloccato ieri per tutta la notte l'aeroporto di Fiumicino - Mortale incidente a Foggia



La nebbia, che da qualche giorno incombe su tutta la pianura Padana rendendo la visibilità quasi nulla, si è estesa anche alle regioni del sud. I meteorologi dicono che questa situazione atmosferica si protrarrà fino alla metà del mese. La città più colpita dalla nebbia resta, naturalmente, Milano. Gli aeroporti di Linate e della Malpensa sono ormai chiusi al traffico. Alla stazione Centrale non c'è stato un treno che sia giunto in orario.

La nebbia, che grava da una settimana, ogni notte, sull'aeroporto di Fiumicino ha fatto la sua comparsa anche ieri sera. Dalle 20.15 la torre di controllo e l'ufficio del traffico sono state costrette a dirottare gli aerei in arrivo sull'aeroporto di Ciampino. La nebbia si è addensata ulteriormente nel corso della notte e solo stamane sarà possibile ristabilire il normale traffico aereo. La nebbia, come abbiamo detto, è arrivata anche nelle regioni del sud, particolarmente in Puglia. Sulla statale Adriatica, a circa dieci chilometri da Foggia, si è registrato un pauroso incidente stradale in cui ha trovato la morte un autista e altre sei persone sono rimaste ferite. Nell'incidente sono rimasti coinvolti sei autotreni e un autocarro che si sono tamponati a vicenda. NELLA FOTO: una strada di Milano; dietro la cortina di nebbia s'infrange la sagoma di un tram.

Con la falsificazione di mandati e la soppressione di documenti

Una truffa da «esperti» il raggio di 500 milioni alla Banca d'Italia

Dalla nostra redazione PALERMO, 7. Sedeva alla Banca d'Italia nella città siciliana, Francesco Gallo, di 41 anni. E' lui che, secondo il rapporto dei carabinieri, intercettava, bloccava, falsificava e mandava poi all'incasso di inesistenti beneficiari — dietro ai quali si nascondevano i suoi amici — i mandati spediti da vari ministeri alla Tesoreria provinciale. Le accuse mosse al Gallo — truffa aggravata, soppressione e occultamento di atti pubblici, falsità materiale aggravata, falsità ideologica aggravata, ecc. — sono contestati anche, per concorso, al gruppo dei «romani»: l'assicuratore Enrico Lo Nardi di 62 anni

Nuovo scandalo a Caltanissetta amministrata da dc e fascisti

Intervento dei CC per il figlio del mafioso assunto in Comune

In un rapporto al magistrato si parla di «interesse privato in atti di ufficio» - Calogero Gianbarresi impiegato comunale senza concorso - Una situazione politica incredibile - Il precedente del sindaco



CALTANISSETTA, 7. La vigorosa campagna di denuncia portata avanti dal nostro partito sui legami vergognosamente stretti tra gli interessi mafiosi e l'amministrazione comunale di Caltanissetta ha trovato una prima clamorosa conferma: i carabinieri hanno trasmesso oggi un rapporto informativo alla Procura della Repubblica in merito alla assunzione di Calogero Gianbarresi figlio di un noto mafioso recentemente assunto al comune di Caltanissetta con procedura d'urgenza e senza concorso.

Il rapporto parla di «interesse privato in atti di ufficio» e riguarda l'amministrazione in carica e quella precedente in quanto le delibere di assunzione furono due, una il 14 giugno e l'altra il 17 ottobre. Inoltre vengono chiamati in causa funzionari dell'ufficio del lavoro che sarebbero interessati direttamente al caso. E' importante sottolineare che l'interesse dei carabinieri a questa e ad altre pratiche risale al periodo del caso Colloredo, il sindaco costretto a dimettersi dalle presidenze mafiose esercitate sulla sua famiglia come egli stesso ebbe a dichiarare in una drammatica seduta del Consiglio comunale: cominciavano edili e funzionari della giunta di Calogero Gianbarresi, come si prevedeva la Procura ravviserà gli estremi del reato, e le decisioni in materia edilizia che sono anch'esse abbastanza indicative in questa direzione. Michele Geraci

BARI, 7. E' cominciato stamane negli uffici della Procura di Trani l'esame della «scatola nera» del «Fokker» dell'ATI precipitato la sera del 30 ottobre scorso su una collina a dodici chilometri dall'abitato di Poggiosini (Bari), mentre trasportava da Napoli a Bari 27 persone, tutte morte nell'incidente. L'esame è durato per tutta la giornata e ci vorrà qualche giorno per ricostruire tutte le fasi che hanno portato al disastro. Intanto con una lettera inviata al presidente del Consiglio on. Andreotti al ministro dei Trasporti e Aviazione Civile, ai presidenti delle commissioni Trasporti del Senato e della Camera dei deputati e per conoscenza alle Confederazioni CGIL, CISL e UIL, le organizzazioni sindacali della gente dell'aria, in merito all'incidente, hanno sottolineato la assoluta necessità che i gravi problemi relativi alle più volte denunciate inadeguatezze delle infrastrutture aeroportuali, trovino un immediato e compiuto intervento delle autorità di governo, responsabili dello stato in cui si trova oggi la rete aeroportuale del nostro paese. Le Federazioni hanno denunciato inoltre, la pesante responsabilità delle autorità ministeriali, che pur dimostrando sensibilità e sollecite per la nomina delle commissioni d'inchiesta, non hanno finora provveduto affinché siano gli organi competenti del ministero dei Trasporti, ad esercitare direttamente e non già per delega alle compagnie aeree, le operazioni di controllo. Le organizzazioni sindacali, infatti, hanno da tempo, ripetutamente, denunciato le carenze in cui si trova il settore dell'aviazione civile nel nostro paese.

Con mitra e pistole all'assalto del salumificio

Con mitra e pistole all'assalto del salumificio

TORINO, 7. Grave episodio banditesco, all'alba di stamane, a Scalengo, a pochi chilometri da Torino, dove sei malviventi armati di mitra e pistole hanno dato l'assalto ad un salumificio aggredendo il guardiano e uccidendo un operaio e fuggendo poi con un camion carico di prosciutti e salumi per un valore che si aggira sui 30 milioni di lire. Secondo le prime indagini, sono stati sparati anche alcuni colpi di arma a fuoco, ma nessuno è rimasto ferito. Il fatto è avvenuto al Salumificio Raspini, di proprietà dell'ing. Ilario Raspini; è una costruzione nuova, isolata dal centro abitato, sulla strada statale per il Settentrione. L'opera dei rapinatori è stata favorita dalla fitta nebbia. Scavalcato il muro perimetrale, sono penetrati nello stabilimento mentre il guardiano notturno, Giovanni Roberto, di 38 anni, stava compiendo un giro di controllo in vari reparti. Come ha poi riferito ai carabinieri lo stesso Rovera, due di sei banditi erano armati di mitra, mentre gli altri impugnavano rivoltelle.

Con mitra e pistole all'assalto del salumificio

TORINO, 7. Grave episodio banditesco, all'alba di stamane, a Scalengo, a pochi chilometri da Torino, dove sei malviventi armati di mitra e pistole hanno dato l'assalto ad un salumificio aggredendo il guardiano e uccidendo un operaio e fuggendo poi con un camion carico di prosciutti e salumi per un valore che si aggira sui 30 milioni di lire. Secondo le prime indagini, sono stati sparati anche alcuni colpi di arma a fuoco, ma nessuno è rimasto ferito. Il fatto è avvenuto al Salumificio Raspini, di proprietà dell'ing. Ilario Raspini; è una costruzione nuova, isolata dal centro abitato, sulla strada statale per il Settentrione. L'opera dei rapinatori è stata favorita dalla fitta nebbia. Scavalcato il muro perimetrale, sono penetrati nello stabilimento mentre il guardiano notturno, Giovanni Roberto, di 38 anni, stava compiendo un giro di controllo in vari reparti. Come ha poi riferito ai carabinieri lo stesso Rovera, due di sei banditi erano armati di mitra, mentre gli altri impugnavano rivoltelle.